

Nascere al Sud punisce gli studenti

Tre ragazzi su dieci non raggiungono i valori minimi delle medie internazionali

FLAVIA AMABILE
ROMA

Sei uno studente in una scuola del Sud? Basta questo per avere un anno e mezzo di ritardo nella preparazione rispetto a uno studente del Nord. Uno studente italiano, però. Perché il livello di conoscenze dei ragazzi meridionali equivale più o meno a quello degli stranieri nelle scuole del Nord. Un quindicenne su tre di quelli che ogni giorno entrano nelle classi dalla Campania alla Calabria, isole comprese, non raggiunge la soglia minima delle conoscenze definita a livello internazionale.

Un risultato drammatico, anche perché prescinde da ogni altra considerazione. Lo studente non può farci molto, la pochezza della sua preparazione è condizionata unicamente dal contesto, dal semplice gesto di frequentare una qualsiasi scuola del Sud. La Fondazione Agnelli ha analizzato anche quest'anno lo stato della scuola in Italia nel suo Rapporto che verrà presentato ufficialmente oggi e il quadro che emerge

non è affatto lusinghiero. L'indagine si basa sui dati Ocse-Pisa, l'esame condotto tra gli studenti delle secondarie dei Paesi Ocse per confrontarne le conoscenze.

Gli studenti italiani delle superiori sono fra i pochi al mondo ad avere preparazioni molto diverse semplicemente per aver frequentato una scuola piuttosto che un'altra. E si parla di divari fra istituti pubblici, non privati. Le cause - sottolinea il

Eppure nelle regioni meridionali la spesa per la scuola è maggiore che al Nord

rapporto - sono per il 15% legate alle differenze tra regioni, e per il 37% a differenze tra scuole in una stessa regione. Insomma, «i fattori contestuali - quelli scolastici in misura maggiore di quelli regionali - giocano più delle capacità personali». In altre parole anche un genio inserito in una scuola scadente non potrà raggiungere risultati eccellenti. E il merito non sem-

pre risulta premiato.

Non è che tutto il Sud sia allo stesso livello e tutto il Nord meraviglioso. A Trento e Bolzano «non importa a quale scuola sei iscritto, otterrai comunque dei buoni risultati», spiega il rapporto. Con uno svantaggio: costano, sono inefficienti: in quelle del Trentino per ogni punto Pisa si spendono 165 euro. In Veneto dove i risultati in termini di preparazione sono comunque fra i più soddisfacenti in Italia di euro se ne spendono 113 per ogni punto Pisa. In Puglia e Campania accade l'opposto: non importa in quale scuola ci si iscrive, sono tutte più o meno mediocri. E per quella mediocrità in Campania si spendono 126 euro per ogni punto Pisa ottenuto dagli studenti, un po' di meno in Puglia, 119 euro. Sicilia, Sardegna e Basilicata, invece, sono le regioni in cui si spende tanto e si ottiene una preparazione del tutto inadeguata.

Diverso è tra le regioni anche il livello di spesa. Al Sud si è sempre al di sopra del 4% del Pil con una punta del 6% in Calabria. Al Nord, invece, (almeno nelle regioni a statuto ordi-

nario) la quota di Pil destinata all'istruzione scolastica è sempre inferiore al 3% con il minimo di spesa in Lombardia (2,2%) e in Emilia Romagna (2,3%). E' da queste differenze tra regioni che dovrà dipendere anche ogni decisione futura sul federalismo scolastico, ricorda il rapporto. Le differenze nella spesa dipendono da vari fattori. Le regioni meno popolate avranno plessi di minori dimensioni. In alcune regioni c'è maggiore ricorso al tempo pieno che rappresenta un notevole aumento dei costi: sono quelle del Nord dove maggiore è il numero di donne che lavorano, ma anche in Basilicata. E, quindi, come avverte il

Il nostro è l'unico Paese in cui il contesto pesa sui risultati più delle capacità

rapporto «un quadro così articolato richiede un serio sforzo analitico per essere compreso in tutte le sue sfumature, e certo mal si adatta a una cornice politica smaniosa di creare rappresentazioni duali».

www.lastampa.it/amabile

LA RICERCA

Il rapporto 2010 della Fondazione Agnelli

■ La Fondazione Giovanni Agnelli è un istituto di ricerca nel campo delle scienze sociali, fondato nel 1966 a Torino dalla Fiat e dall'Istituto Finanziario Industriale (Ifi) nel 1966 per onorare il centenario della nascita del fondatore della Fiat. A partire dal 2008, la Fondazione ha deciso di concentrare il proprio impegno di ri-

cerca sui temi della scuola e dell'education, realizzando ogni anno un rapporto sulla scuola in Italia. L'edizione 2010, che verrà presentata questa mattina a Roma, ha concentrato l'attenzione dei ricercatori sulle «fratture», geografiche e sociali in primo luogo, che caratterizzano il sistema scolastico italiano.

Il «divario digitale»
E' uno dei numerosi fattori di non eguaglianza strutturale tra gli studenti italiani. In molti casi le tecnologie non sono accessibili



www.ecostampa.it

Le tecnologie

Chi sa usare il pc ha risultati migliori



Esiste una profonda asimmetria nelle scuole italiane, che il rapporto definisce «divario digitale». In molte aule le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ict) non sono accessibili e parecchi insegnanti non hanno familiarità con la Rete.

Sono gli stessi ordinamenti scolastici a considerare le potenzialità del lavoro interattivo una materia supplementare. Per questo la differenza tra ciò che i ragazzi fanno in classe e cosa abitualmente fanno fuori è netto. Una frattura pericolosa che rischia di allontanarli dalla scuola e di creare un divario altrettanto significativo con i «colleghi» all'estero. Secondo le ricerche, infatti, sono i ragazzi con più consolidata familiarità con il computer ad avere risultati migliori. Non perché l'uso dell'itc migliori l'apprendimento, ma perché stimola e incuriosisce.

Le scienze

Numeri e formule? Roba da maschi



Le ragazze, che pure hanno colmato il divario di partecipazione scolastica, continuano a manifestare ritardi nelle discipline scientifiche.

Le ragioni? I pareri sono discordi: C'è chi ritiene che tutto dipenda da differenze di genere anche a livello di apparati cognitivi: le ragazze sarebbero meglio predisposte alla comprensione di forme testuali, e i ragazzi più a proprio agio con gli aspetti teorico-pratici del calcolo matematico e col metodo scientifico. Alcuni argomentano che i gap altro non siano che il riflesso di «modelli di ruolo», vale a dire di schemi sociali duri a morire, che vogliono la donna specializzata (e forse confinata) in alcune occupazioni. Mansioni che, rispetto a quelle dei maschi, richiedono un impiego minore di strumenti quantitativi e di «modellizzazione» scientifica.

Il denaro

Si è fermato l'ascensore sociale



Indirizzo scolastico e retroterra familiare incidono sui risultati scolastici. Uno studente di liceo, a parità di rendimento, ottiene 61 punti in più rispetto a uno dell'Istituto professionale nella scala Ocse Pisa, cioè il test internazionale che valuta i ragazzi delle scuole superiori. Un salto notevole, visto che il valore medio della prova è di 500 punti. Questo dato conferma l'immagine di una scuola del tutto ingessata da un punto di vista sociale, dove gli studenti si vedono assegnati a certi indirizzi o a certe scuole sulla base dell'origine sociale, anziché dei loro meriti (anche l'estrazione socio culturale media della scuola ha infatti un notevole impatto: 28 punti Ocse-Pisa in più). Mancano meccanismi correttivi, come borse di studio, assistenza, tempo pieno e un orientamento efficace.

Gli stranieri

In crescita costante da dieci anni



La presenza degli alunni con cittadinanza straniera nella scuola italiana ha assunto una forte consistenza soltanto negli ultimi dieci anni, passando dall'1% della popolazione studentesca del 1998-99 all'8% del 2008-09. La distribuzione degli alunni immigrati o figli di immigrati è diversificata sul territorio nazionale: la più alta concentrazione è in alcune aree del Centro e del Nord del Paese, in particolare nel Nord-Est, dove la presenza di stranieri è massiccia non solo nelle grandi città, ma anche nei medi e piccoli centri. Sebbene l'arrivo recente e il numero complessivo ancora contenuto nel sistema scolastico non consentano di tracciare profili statistici definiti, si può già notare l'insorgere di alcuni elementi di svantaggio: dall'abbandono alla «segregazione» in un solo indirizzo formativo delle superiori.

L'abbandono

1,3 milioni di occupati in meno per il Paese

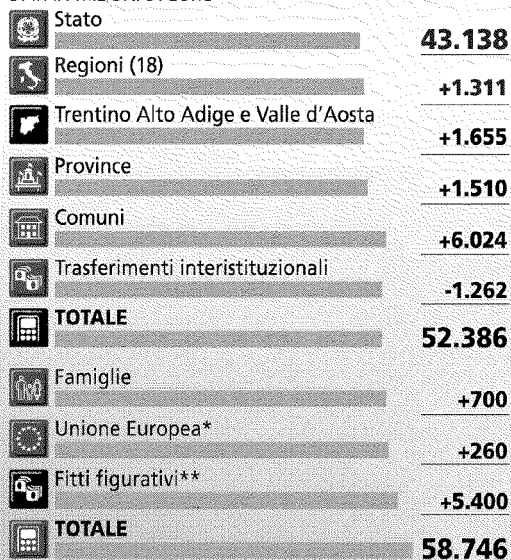


Il 20% dei ragazzi tra i 20 e i 24 anni non ha completato la secondaria superiore: un dato che pone l'Italia al di fuori della norma europea. I ragazzi più a rischio sono maschi, spesso di origine straniera, con retroterra socio-culturale svantaggiato: non ci sono differenze fra Nord e Sud. Spesso chi abbandona ha, nei cicli precedenti, rendimenti scolastici faticosi. Un dato che, se venisse valutato come segno di pre allarme, consentirebbe di affrontare la dispersione nel momento in cui emerge, e non quando è troppo tardi. L'abbandono scolastico non soltanto danneggia il futuro dei ragazzi che lasciano, ma costituisce un pesante costo per il paese: se «magicamente» si riuscisse a eliminarlo, portando ogni giovane a conseguire un diploma, potremmo avere un milione e 300 mila occupati in più.

La scuola italiana

LA SPESA PER LA SCUOLA IN ITALIA

DATI IN MILIONI DI EURO



Dati aggiornati all'anno 2007

*Contributi registrati nei bilanci delle scuole
**stima Fond. Agnelli

Fonte: elaborazioni su Rendiconto generale dello Stato, bilanci delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, conti consuntivi di Comuni e Province, e bilanci delle scuole

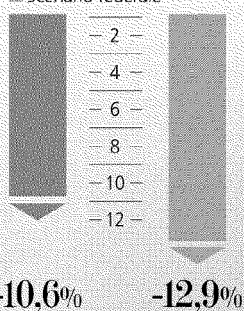
LA RIDUZIONE DEI DOCENTI, A SEGUITO DEL CALO DEMOGRAFICO: SCENARI NEL 2012 A CONFRONTO

VARIAZIONE % DEL FABBISOGNO DI PERSONALE DOCENTE PREVISTO PER L'A.S. 2011/2012 RISPETTO A QUELLO EFFETTIVO DELL'A.S. 2008/2009, PER REGIONE

■ Scenario piano programmatico
■ Scenario federale, basato sulla Regione più virtuosa

TOTALE ITALIA

■ Scenario piano programmatico
■ Scenario federale



Differenza: 2,3%
Pari a 18.000 docenti

Piemonte
-7,7%
-5,7%

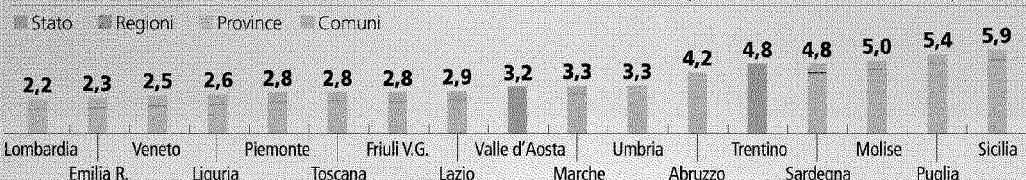
Liguria
-9,4%
-6,8%

Toscana
-6,7%
-7,4%

Lazio
-8,2%
-12,2%

Sardegna
-15,6%
-18,8%

INCIDENZA DELLA SPESA SUL PIL % DEL PIL REGIONALE (NAZIONALE PER IL DATO ITALIA)

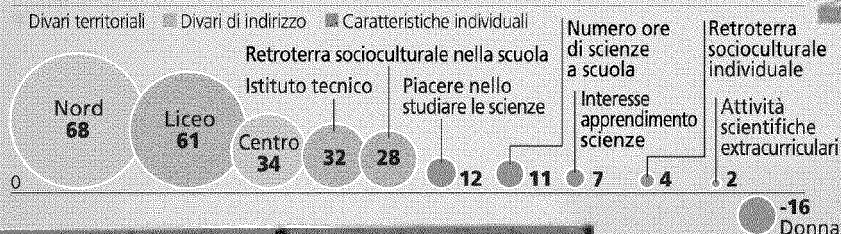


ECCELLENZA E EQUITA' POSSONO ANDARE DI PARI PASSO

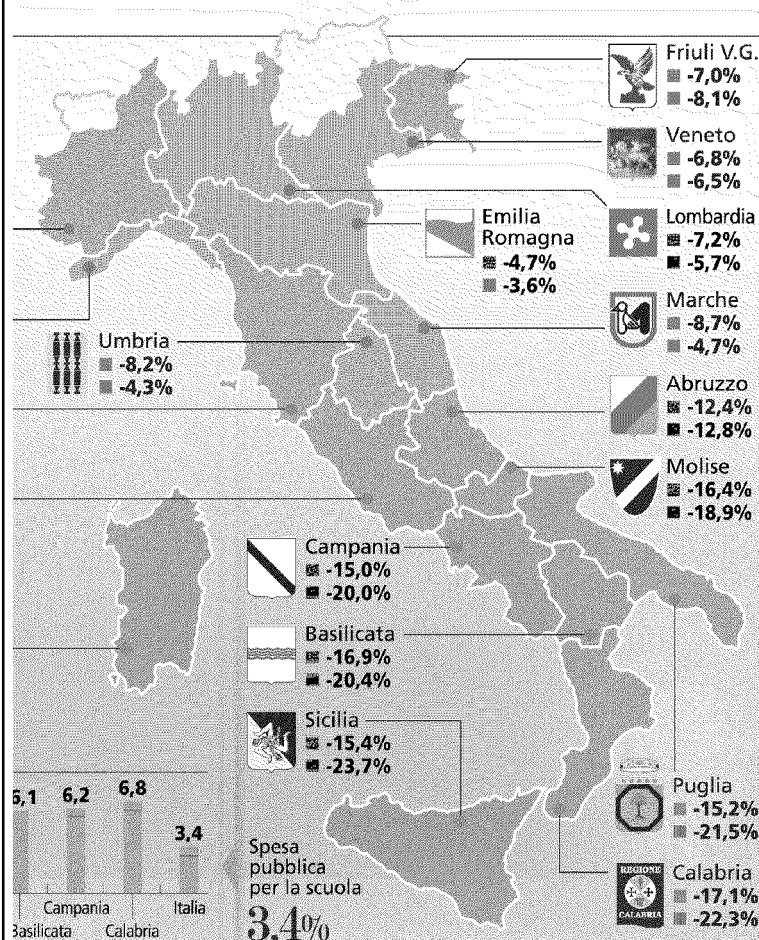
PUNTEGGI IN SCIENZE



CHE COSA C'E' DIETRO I PUNTEGGI IN SCIENZE DI PISA 2006?



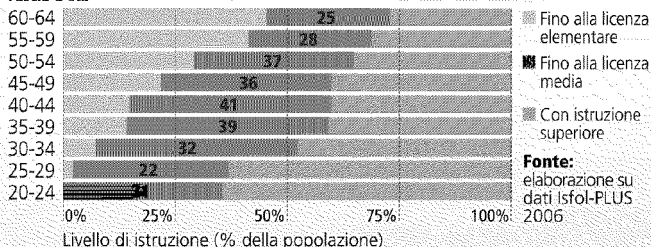
Fonte: elaborazioni su dati Ocse Pisa '06



DISPERSIONE

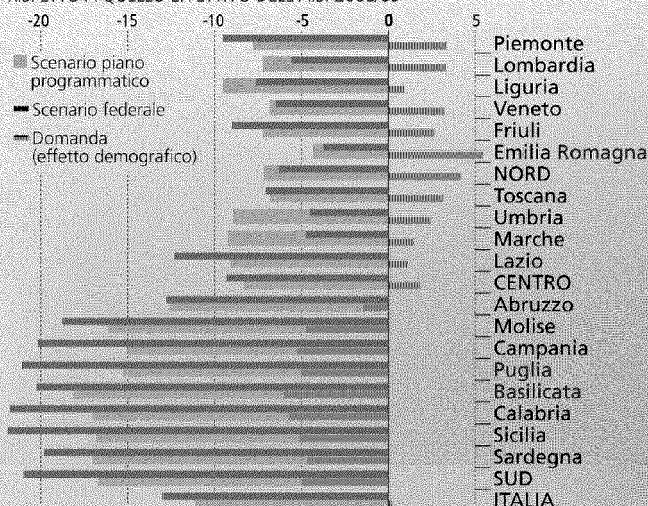
ANCHE TRA I GIOVANI SOTTO I 24 ANNI, 1 SU 5 NON ARRIVA AL DIPLOMA

Fascia d'età



FABBISOGNO DI PERSONALE

VARIATIONE % PREVISTA PER L'A.S. 2011/12 RISPETTO A QUELLO EFFETTIVO DELL'A.S. 2008/09



LE 3 «E»

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficacia

PUNTEGGIO PISA IN SCIENZE

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Efficienza

EURO SPESI PER PUNTI PISA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Equità

VARIANZA PUNTEGGI TRA SCUOLA

Il calcolo è stato effettuato utilizzando la media dei punteggi regionali PISA per scienze, matematica e comprensione testi

Il Trentino è una regione con elevati livelli di efficacia ed equità, ma non è efficiente

La Puglia è efficiente ed equa, ma la qualità degli apprendimenti è molto bassa

Il Veneto è efficace e molto efficiente, ma ha un livello di equità basso

Walter Brusa
Partners-LA STAMPA

Il direttore della Fondazione

“Il federalismo scolastico? Ecco perché può funzionare”

“

ROMA

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, a leggere il vostro rapporto uno studente

del Sud è condannato ad essere molto meno preparato di un coetaneo del Nord. Da che cosa dipende?

«Dal contesto. Dalle famiglie che non sono consapevoli del ritardo di preparazione che i loro figli hanno rispetto a uno studente del Nord. E dalle scuole che non riescono a preparare in maniera adeguata gli studenti».

Eppure le scuole pubbliche dovrebbero essere uguali in tutt'Italia.

«E' questo il vero fallimento del governo centrale della scuola. Si parte con una sostanziale uguaglianza di molti aspetti: orari, cicli, curricula, capillarità del servizio, rapporto studenti/allievi, qualifiche dei docenti, corsi di formazione e sostegno ai diversamente abili. I risultati però sono drammaticamente diversi e, nel caso del Sud, inaccettabili per un paese civile».

Si discute di eliminare questa centralità del governo in nome di un federalismo anche nel sistema scolastico.

«Il federalismo scolastico potrebbe davvero

rappresentare una soluzione per ridurre i divari presenti nel sistema italiano»

Ne siamo sicuri? L'esperienza italiana insegna che alcune regioni, in particolare al Sud, sganciate dal potere centrale si perdono. E' il caso della sanità, ad esempio.

«E' vero, c'è il rischio che il federalismo abbia come effetto l'aumento dei divari, soprattutto se il passaggio di consegne alle regioni avverrà per abbandono da parte dello Stato senza un disegno ordinato. E se non verrà realizzato un sistema puntuale di controlli».

Quale potrebbe essere questo disegno?

«Il primo traguardo formativo del federalismo scolastico deve essere rimuovere i ritardi di apprendimento. Il secondo deve essere dimezzare il tasso di dispersione dopo la scuola dell'obbligo. Il mancato raggiungimento di questi obiettivi da parte delle regioni porterebbe a sanzioni come, a lungo andare, il commissariamento da parte dello Stato. Inoltre vorremmo che i risparmi ottenuti nella necessaria opera di razionalizzazione della spesa scolastica fossero reinvestiti nella scuola stessa e finalizzati alla realizzazione degli obiettivi fissati».

Le scuole superiori analizzate nel rapporto in larga parte non hanno superato la prova. Dal prossimo anno dovrebbe andare in vigore la riforma voluta dal ministro Gelmini di licei, tecnici e professionali. Che ne pensate?

«Oggi la struttura dei cicli scolastici provoca un forte tasso di dispersione, unico tra i Paesi europei. Si sceglie troppo presto, quando l'influenza delle famiglie è ancora molto forte, e può facilmente provocare l'abbandono in caso di errore. Purtroppo la riforma da sola non risolve il problema, il problema andrebbe affrontato prima. Sarebbe preferibile rendere il più possibile comune il primo biennio di superiori in modo da dare a tutti una solida preparazione di base spostando a 16 anni la scelta della specializzazione per dare allo studente una consapevolezza maggiore di sé al momento della scelta».

[F. AMA.]

Oggi la scuola superiore si sceglie troppo presto, quando l'influenza delle famiglie è ancora forte: per questo gli abbandoni sono numerosi

”

Andrea Gavosto

Direttore della Fondazione Agnelli

